

Io non ho un altro piano

«Morire per una religione è più semplice che viverla con pienezza; lottare in Efeso contro le fiere è meno duro (migliaia di martiri oscuri lo fecero) che essere Paolo, servo di Gesù Cristo: un atto è meno che tutte le ore di un uomo.

La battaglia e la gloria sono cose facili.»

- Jorge Luis Borges -

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 16, 14 - 20)

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e **li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore**, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e **proclamate il Vangelo a ogni creatura**. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre **il Signore agiva insieme con loro** e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Il compito della testimonianza della "bella notizia" che abbiamo conosciuto è anche nostro: non si può tacere quando si scopre qualcosa di bello. Vedi anche il catechismo *Venite con me* a pagina 133.

Durante l'Ascensione, Gesù gettò un'occhiata verso la terra che stava piombando nell'oscurità. Soltanto alcune piccole luci brillavano timidamente sulla città di Gerusalemme. L'Arcangelo Gabriele, che era venuto ad accogliere Gesù, gli domandò: «Signore, che cosa sono quelle piccole luci?». «Sono i miei discepoli in preghiera, radunati intorno a mia madre. E il mio piano, appena rientrato in cielo, è di inviare loro il mio Spirito, perché quelle fiaccole tremolanti diventino un incendio sempre vivo che infiammi d'amore, poco a poco, tutti i popoli della terra!».

L'Arcangelo Gabriele osò replicare: «E che farai, Signore, se questo piano non riesce?».

Dopo un istante di silenzio, il Signore gli rispose dolcemente: «Ma io non ho un altro piano...».

Tu sei una piccola fiaccola tremolante nell'immensità della notte. Ma fai parte del piano di Dio. E sei indispensabile. Perché non ci sono altri piani.

(da Bruno Ferrero, *La Vita è Tutto Ciò che Abbiamo*)

Diciamocelo chiaramente: **ma non poteva restare?** Non sarebbe stato più bello, in un momento di crisi, prenotare un appuntamento con Lui, realmente, concretamente, come lo facciamo con un avvocato, un medico?

Eppure l'ascensione è la festa della moltiplicazione e della estensione dell'amore di Cristo per cui ognuno può dire, nella fede: io ho incontrato Cristo. **Lo stesso Cristo che ha camminato con i piedi impolverati duemila anni fa.** Di più: ora in Dio c'è un uomo. Dio ha il volto ben definito di un uomo: Gesù di Nazareth. Non vi sentite più a vostro agio? Lo sguardo di Dio è lo sguardo penetrante e tenero di un uomo straordinario come era Gesù di Nazareth.

Ma questo significa che da quel momento **nessuno potrà più dire: «Che c'entra Dio con la mia vita?»** Conosci la fatica del lavoro? Anche Dio. Conosci la gioia della festa? Anche Dio. Conosci il conforto dell'amicizia? Anche Dio. Conosci il giudizio tagliente e inumano? Anche Dio. E, infine, l'inimmaginabile. Conosci la morte? Anche Dio. Nulla, solo il peccato, che è l'anti-umanità, è ormai estraneo a Dio.

Ma come è possibile incontrare Gesù presente? Il racconto di Marco è esplicito: **riconosciamo Gesù nei prodigi, nei gesti**, che accompagnano la predicazione degli apostoli. Come a dire: «Io sono presente, per sempre. Leggi i segni della mia presenza, interpretali, guarda con lo sguardo interiore e riconoscimi nelle cose, negli avvenimenti, nella storia della tua vita».

L'ascensione segna l'inizio della Chiesa, la nascita della comunità come luogo dove dimora il risorto. Ve ne do atto: è molto più evidente notare l'assenza del Maestro nei nostri gesti piuttosto che la presenza, ma mi fido.

Mi fido: vedendo la tenerezza e l'amore di una catechista, la generosità di un educatore, la presenza discreta accanto al letto di un ammalato io vedo Gesù Risorto. **Dio è presente, per sempre, è il nostro sguardo a dover guarire**, a doversi – finalmente – convertire alla gioia. Perciò, ora, necessitiamo del dono dello Spirito: per vedere.

da (don) Paolo Curtaz